

Dopo 40 anni di matrimonio, mi sono staccata per la prima volta dalla famiglia, e per una settimana ho dimenticato tutto: marito, figli, negozio, clienti, conti, spese, beghe. Proprio tutto. Non pensavo di esserne capace, eppure...

Non so quante persone abbiano profondamente assaporato come me una vacanza così, in fondo molto semplice. Sono stata a Ischia e a Capri, non alle Hawaii. Però per me è stata un'evasione completa, totale, una evasione dalla stressante routine quotidiana. Gioivo di tutto quello che vedevo, di tutto quello che mi capitava, anche nei minimi particolari, nelle più piccole sfumature, cantavo perfino da sola, poiché ero in perfetta simbiosi col Creatore. Ho apprezzato anche il fatto di dormire in una camera con due mie sorelle (ne ho nove...) e raccontarci fino alle due di notte le tristezze di gioventù, ricordare i genitori, la guerra, il risorgere della miseria, il grande sforzo per arrivare dove siamo oggi, la vita di dieci persone con tutto il loro strascico... Sì, ho finalmente avuto il tempo di fermarmi e di parlare di tutto questo. Il mio animo si sentiva beato, appagato in tutto e per tutto, ero proprio in grazia di Dio; ero talmente presa nell'ammirare le bellezze locali e del Creato, che a volte mi dimenticavo perfino di telefonare a casa.

E quante risate, quanti scherzi! Oggi, quando ci ripenso, rido ancora da sola: i miei dicono che dopo Ischia sono diventata un po' pazza. Chissà, forse hanno ragione!

Quando siamo partiti una domenica mattina da Torino mi sono ritrovata con una pullmata di «giovenche» quasi tutte come me, qualcuna si è portata dietro il consorte. C'è stato subito feeling con tutte. Tra barzellette

La mia prima evasione

V
IAGGI d'
AUTORE

di Mariuccia
Blengino Michelotti



ISOLA DI ISCHIA - Un paradiso nel Mediterraneo (ed. Di Meglio)

e poesie siamo arrivate a Pozzuoli e sul battello che ci portava ad Ischia un signore, con una grossa cinepresa, mi ha chiesto in un pessimo italiano, se poteva riprendere la nostra contagiosa allegria; ci stava adocchiando da mezz'ora, e noi ben contente abbiamo fatto un po' le cretine. Il guaio è che poi è diventato appiccicoso e abbiamo faticato non poco a scrollarcelo di dosso. Arrivati finalmente sull'isola siamo stati accolti dal delizioso *Agriturismo di Forio* situato in mezzo ad agrumeti, vigneti, boschi e circondato da tanta pace.

Nei giorni successivi i nostri animatori, Mara e Adriano, ci hanno condotto attraverso le meraviglie dell'isola: l'enorme fungo verde, le sabbie

bollenti, la grotta dell'amore; siamo stati anche a Capri dove ho scoperto l'incantevole grotta azzurra. C'era il barcaio che, saputo che eravamo piemontesi, ha preteso l'equivalente in denaro di una bottiglia di barolo. Se mio padre avesse saputo che il suo amato vino fosse stato apprezzato da un barcaio ischitano sarebbe vissuto più a lungo per farne ancora.

La visita più bella è stata senza dubbio quella di Capri. All'imbarco un gentil signore che viaggiava da solo, più o meno della nostra età (questa volta era un australiano), ci chiede di aggregarsi a noi, e noi lo coinvolgiamo nelle nostre stramberie: è una persona estroversa e gentile e parla molto bene l'italiano essendo stato capitano non so più di che cosa. Andando su con la funicolare ridiamo tanto con lui ma poi, arrivati sul posto, lo perdiamo nel giardino botanico. Forse è ancora lassù che ci aspetta ammirando i Faraglioni!

Andare al Castello Aragonese, invece, è stata una vera faticata; quei 78 scalini alti 40 centimetri l'uno ci hanno fatto sudare le proverbiali sette camicie. Io, grassottella, e la mia amica più anziana, ci siamo guardate e le ho detto in piemontese: «Certo che siamo proprio sceme, pagare 9.000 lire per fare tutta questa fatica!».

In quello stesso momento incrociamo una coppia, e lui rivolgendosi a me dice: «A la propi rasùn!»⁽¹⁾. Anche voi piemontesi? Da dove venite? Da Collegno. E noi da Raccogni. «Due cittadine con ex manicomio». Volevo ben dirlo io: solo i matti salgono fin quassù!

Arrivate nella camera delle monache, il cicerone ci spiega che le suore, una volta

morte, venivano messe su alcune sedie di pietra, ancora visibili, e vi rimanevano fino alla decomposizione completa del corpo. Ad un tratto la mia amica Maria tutta seria dice: «Si sente ancora la puzza...».

Da lassù c'è una vista spettacolare che ci ripaga della fatica fatta. I nostri due animatori si sono dati da fare per farci passare una settimana d'incanto, e ci sono riusciti benissimo. Una sera ci coinvolgono in giochi di società con finale danzante; io mi butto in un valzer sfrenato ma ad un certo punto Giovanni, il mio cavaliere, mi molla ed io mi ritrovo a rotolare sul pavimento; ridiamo come matti, lui non mi aiuta neanche a rialzarmi, tanto dice che ce sono altre lì che aspettano per fare un ballo. Però il sedere mi rimane nero per tre settimane... Poi so che non può fare grandi sforzi per via del by-pass che si porta dietro.

Una sera si va a mangiare la pizza in un locale molto bello e accogliente, e i nostri due giovani animatori devono pagare un pegno che consiste nella dichiarazione d'amore, con tanto di bacio finale, alla donna e all'uomo più simpatici del gruppo. Mara becca Giovanni e recita appassionatamente la parte della donna innamorata. Poi il bacio finale con urla, risate e battimani da parte di tutti. Dopo tocca a me. Adriano mi si inginocchia davanti, incomincia con «Mio Pio Bove...», e mi viene da ridere così tanto che mi sembra di assomigliare di più alla mucca Carolina. Guarda che latteria! Guarda che cerbiatta! Del Bove non ho neanche le corna! E allora tirati su ragazzo, che ci si inginocchia solo davanti alla Vergine, e io vergine non lo sono più... O forse sì, visto che non faccio più l'amore da... Mio marito è nella pace dei sensi, sono ritornata vergine, quindi inginocchiati di nuovo e pregami.

Nella giornata finale il mio giovane innamorato e la sua dolce compagna, ci portano a fare un giro con il battello intorno a Ischia. Mentre aspettiamo l'orario di partenza, vedo un signore grosso così che mi punta con un oggetto. Allora gli dico: «Aspetti un momento, se mi fa la foto le faccio un bel sorriso». Lui si avvicina e mi fa vedere che è un cannocchiale per vedermi meglio. È un tedesco, cerchiamo di dialogare con la mimica, mi dice che sa poche parole in italiano: vino buono, mangiare bene, belle donne, mare chiaro, o sole mio. Io gli canto la canzone come so e quando arrivo alla strofa che dice «o sole mio 'sta in fronte a te» gli batto le mani sulla sua fronte e lui comincia a ridere e non la smette più, diventa tutto paonazzo, mi dà delle pacche sulla spalla, mi sposta di mezzo metro e io ritorno all'attacco con funicoli-funicola, e poi mi dice di volermi portare nella sua piccola berlino come «Souvenir d'Italy». Io non capisco bene se vuole portarmi sulla sua auto berlina o nella città di Berlino, o se il suo coso fosse un piccolo berlino. La moglie dietro di lui mi fa segno di strozzamento con le

- Racconti - Racconti - Racconti -

tuazioni che altrimenti risulterebbero insostenibili.

Ogni volta che lui ed io ci incontriamo, sappiamo che potrebbe essere l'ultima, che sarà improbabile e difficile cambiare le nostre vite; sappiamo bene di fare un torto al mio uomo e alla sua donna, sappiamo che ad ogni addio ci sentiremo morire, sappiamo che tutto questo, appunto, «non si fa», che finiremo all'inferno, che ogni nostra parola, ogni nostro gesto rimarranno chiusi tra le quattro mura di un motel, di un'auto, di un anonimo posto senza cuore. Lo sappiamo, ma ci amiamo ed è inutile pensare che se ci fossimo incontrati prima tutto sarebbe stato differente, che forse saremmo stati felici, che un giorno il mondo ci vedrà correre mano nella mano.

Purtroppo i sogni non li abbiamo più e per ora non possiamo permetterci di vivere di utopie.

Ci saranno decine di Natali, vacanze, week-end senza di noi, ci sarà un tempo in cui dovremo lasciarci.

Continueranno le attese, le paure, i ripensamenti, perché credete, noi non viviamo tranquilli e sereni, anzi, ci sentiamo come due barche alla deriva che non hanno più una direzione ed arrivare a casa con un sorriso di circostanza sta diventando sempre più complicato.

Ma i nostri momenti, la nostra complicità, i nostri corpi uniti in un attimo eterno, sono tutto ciò che di più bello la vita potesse regalarci, perché il nostro è un amore vero.

E quindi, non giudichiamo gli altri prima di vivere, non siamo così moralisti da pensare agli amanti come due corpi avidi solo di sesso, senza cuore, senza morale, senza dignità, senza nome...

Gli amanti sono esseri umani, che soffrono, che gioiscono, che piangono e forse, l'unica loro vera colpa (se la si può definire tale), è quella di aver incontrato l'amore in un tempo sbagliato.

Premio Editoriale - Sezione Poesia -

da specchi di distanza
e ancora accende il sole
nubi di rapina.

LA MATTINA E LA SERA di Domenico Spaziani

Un velo variopinto
saluta l'aurora,
il cerchio sospinto si apre
sui monti e sulle valli.

Il brulicare di uno sciame
silenzioso entra nel velame
di mangolie per scovare
nidi di rondini
eclissati fra i rami.

La mattina, con gli ardenti
raggi del sole,
viene a riscaldare
la bontà di un ricordo
quasi spento, che affiora
sulla cresta dell'onda,
nelle pieghe della mente:
giunge da lontano.

Ti sei seduto accanto
al tuo destino, per vivere
una vita non vissuta:
aspetta che al tuo delirio
nasca un fiore,
prima di giocare col vento.

Il filo segreto conduce
al labirinto dei sogni;
un bimbo trascina la palla
oltre la soglia, per giocare
con l'ombra della stanza
e farsi lucciola
al finire dell'incanto.

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

CRISTALLI DEL TEMPO
di Raimondo Venturiello

Da chissà dove e quando
un vorticoso andare
per chissà dove e quando:
chi lo potrà fermare?

Nemmeno tu cos'eri
saprai, se la memoria
oggi non ha di ieri
più di confusa storia.

Chi troverà domani
traccia di te nel niente?
Salvo anche qui rimani
se sentirà la gente

vivere per magia
della tua voce gli echi
in una poesia
che nei suoi versi rechi

palpito sempre immune:
è l'incontaminato
dono, che puoi far tu, nel
tempo cristallizzato.

ANDARE RIANDARE
di Franca Marianni

Andare riandare
non un percorso ma esorcismi
vedere cose viste
che ingannano il tempo

nulla è così uguale a se stesso
da inalare l'ansia della sera
il volo cieco su risaia
dell'uccello spazzino

e qui un cenno di riconoscimento
la finestra che si apre

- Racconti - Racconti - Racconti -

Certo, forse fino a qualche tempo fa anche noi la pensavamo nello stesso modo su chi si buttava in questo tipo di avventure, ma ora ci rendiamo perfettamente conto che il nostro futuro non sarà per nulla a lieto fine come in certi film! Queste relazioni creano dolore, angoscia, disperazione; le attese sono snervanti, eterne; i sensi di colpa attanagliano il cuore, tolgono l'aria, il respiro, le parole; ti ritrovi continuamente in bilico con il tuo stesso «io», fai analisi su analisi nella tua vita, senza mai intravedere un punto d'arrivo.

È impossibile essere se stessi, convivere col partner e amare un altro contemporaneamente! Ci vuole una forza d'animo incredibile, un coraggio al di fuori della norma per vivere questo tipo di situazione.

E il lato morale? Quanto pesa il condizionamento sociale sulle nostre coscienze?

Sono certa che queste mie parole susciteranno l'ira dei benpensanti e di coloro che sono fermi sulle posizioni della moralità sociale del «non si fa e non si deve», o ancora di coloro che vivono relazioni alla luce del sole, amati e ricambiati nel medesimo tempo.

Questa ristretta cerchia di persone deve soltanto ritenersi fortunata! Nella vita può succedere davvero di tutto, anche di innamorarsi di un altro uomo, di un'altra donna, di mettere in discussione le proprie posizioni, i propri valori.

Possiamo condannarci per tutto questo?

In fondo ogni cosa si evolve ed anche i sentimenti cambiano! Certo, si potrebbe evitare di creare certe storie clandestine, in questo modo si eviterebbe anche di mettersi in discussione, ma credo valga ancora la pena di rischiare.

Ci sono momenti rarissimi che non si dimenticheranno mai, che ci danno la forza di vivere la nostra piatta esistenza, che ci aiutano a sopportare si-

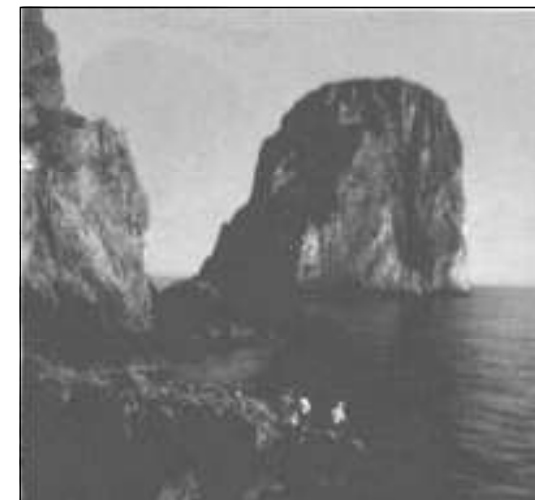
mani alla gola, lo prende per un braccio e lo tira via dicendo: «Mutti Italiani sangue troppo caliente, caput?». Poverino, si stava divertendo innocentemente! Quello che più mi stupisce è che poi, al ritorno dalla gita dopo un'ora e mezzo, quella signora dallo scalo opposto si sbraccia tutta per salutarmi.

Mi piacerebbe tanto parlare di un anniversario di una squisita persona che voi tutti conoscete, ma forse il regolamento lo vieta, essendo lui il P... Vi racconto invece un ultimo fatterello altrimenti vado fuori dallo spazio che mi è stato consentito. In una delle tante gite fatte ad Ischia, un giorno andiamo a vedere la casa dove aveva abitato per sedici anni Claretta Petacci, l'amante di Mussolini. Le mie compagne facevano la coda per salire sul pullman dalla parte posteriore, con altre persone, a me invece viene in mente di salire davanti, tanto lì si gira tutto il giorno con un biglietto da 5.000 lire. Vedo un signore che mi fissa. Dopo un po' mi si avvicina e dice: «A signò, stesse sola cà?». O mì mì, co a vol chiel sì? ⁽²⁾ dico in piemontese. E lui: «A fusse francese?». No, Piemonte: *Aturinense*... Più o meno su di là. «Scinde cà, signò?». No, alla fermata di San Francesco, più avanti. Lui continua: «Francesco è già con Paola, lei scinda cummè, la porto a vedere la spiaggia dei Maronti, se preferisce andiamo su a Panza: là tengo le api, le offro il miele al profumo di corbezzoli». Tutte queste cose belle e buone mi allettano tanto, però... Mi giro verso le mie compagne e dico loro: «Ragazze, andiamo tutte sulla pancia di questo signore, ci fa vedere i marroni e ci offre il miele coi capezzoli. Chi è d'accordo alzi la mano». Trentasette braccia si alzano con l'urlo di evviva. Quel signore incomincia a sudare, balbetta qualcosa, batte i pugni sulla porta dicendo: «Fermaste, fermaste, aggiu perduto a fermata...». La porta si apre, rotola giù con una velocità leprina e sparisce in un baleno.

E così mi son persa il quarto uomo.

⁽¹⁾ *Ha proprio ragione!*

⁽²⁾ *O povera me, cosa vuole questo qui?*



I Faraglioni dell'Isola di Capri

ADESSO CHE SONO UN POETA
di Mario Cerniglia

Non posso buttare le mie poesie al vento
o dentro un cassetto.
La poesia è un ricordo vissuto
ho voglia di sentire la mia poesia,
come il vento che grida nel deserto
e la pioggia con il vento,
che sta per distruggere la natura
e anche la gente e le bambine sulle strade
della città strangolate dal vento
e dalla pioggia
in questo mondo che sta per finire
ma una poesia non può finire
o buttarla al vento,
e dire «è finita».
La poesia è un ricordo della tua vita.
Mi ricordo la notte del 24 ottobre 1998
con il vento tra le nuvole,
colori di foglie gialle,
sulle strade della città
e foglie in ogni angolo delle case,
cadendo le foglie marcite dalla pioggia
/ e dal vento,
che mentre il vento le muove,
la mia casa non c'è più
è stata portata via dal vento
e dalla pioggia,
e mi è rimasto solo la mia poesia,
nella mia mente.

CIÒ CHE NASCONDO
di Alberto Nebbiolo

È destino, segnato, che un giorno me n'andrò /
dal tetto che m'hai costruito, dalle coperte / che
m'hai tessuto. E dilanierò, arrabbiato, coi denti, /
l'ovatta di cui m'hai avvolto. Vorrò vedere il
mondo. / E tu dovrai saper lasciarmi andare. /
Vorrò conoscere, da solo, il mondo, e imparare /
a soffrire, da solo. È destino. È umano. / E mi
capiterò di pensare che non sono eterno, / che
sono nato, e di provarne paura. / Un uomo è nulla

di fronte alla magia che una donna / - una fra
tante - è capace di creare con le sue carni. / Ma è
una madre - unica al mondo - a legare un figlio /
in una rete di sentimenti che io stesso, stupito, /
non riesco ad esprimere. Quant'è difficile / parla-
re d'amore. E quella sera guardando le stelle / che
brillano all'orizzonte di una terra lontana / - non è
solo la latitudine a separare la gente -, / capirò che
erano quelle che bambino avevo sopra i nostri
occhi. / E allora le parole mi sgorgeranno spon-
taneamente dal cuore. / Il canto sfogherà quei muti sen-
timenti che non avevano nome. / E in quell'ora ti
dirò le parole che avevo vergogna di dire / che
non sapevo dire perché non le conoscevo. / Ma
madre, tu che hai capito i miei desideri e le mie
paure / senza parlare, tu che guardandomi negli
occhi sai / ciò che nascondo, credi ci sia bisogno
di parole per dirti amore? / Ci sono momenti in
cui un uomo deve tacere, quello sarà / uno di que-
sti. Tornerò. E senza parlare mi aprirai la porta / di
quel tetto, mi coprirai di quelle coperte, e mi sve-
glierò la mattina / come se non fossi mai partito. E
non ti dirò ancora quelle parole / perché il loro
nome tornerà sconosciuto. / C'è bisogno di co-
municare quando non ci si capisce. E allora / per-
ché dovrei parlare?

LO SPECCHIO DELL'IGNOTO
di Umberto Nizzi

Guardo negli occhi,
lo specchio dell'ignoto;
se esci un momento dalla realtà artefatta
allora ti accorgi che siamo uguali in corpi diversi.
Non più uomo o donna, bello o brutto, giovane
/ o vecchio
non più ricco o povero, nazista o ebreo, bianco
/ o nero.
Se vuoi vivere nell'illusione della vita
non guardare negli occhi.

una famosissima «Bocca di rosa» che «... la gente
dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel Tem-
pio; la gente dà buoni consigli se non può più dare
il cattivo esempio...», e il mitico Lucio Battisti si
struggeva nel dolore del suo amore clandestino, scri-
vendo un pezzo di storia musicale destinato a dive-
nire la colonna sonora degli amanti: «... non so con
chi adesso sei, non so che cosa fai, ma so di certo a
cosa stai pensando. È troppo grande la città per due
che come noi non sperano però si stan cercando...».

Ed eccomi qui, protagonista di una storia d'amo-
re che storia non è, vittima e carnefice dei miei stes-
si sentimenti, ladra furtiva di momenti rubati a
qualcun altro, a lei appunto, al mio uomo, alle no-
stre vite.

Lui, lei, noi: la geometria è una scienza perfetta e
se per caso, due lati non combaciano al millimetro,
le figure si scomporgono.

Come paragone può apparire un po' semplicisti-
co, ma è altrettanto facile sconvolgere un'esisten-
za! Basta che nel grande meccanismo dei sentimen-
ti un ingranaggio esca dai propri binari e tutto ciò
che avevamo costruito con estrema costanza va in
tilt!

E in tilt ci siamo andati anche noi, il mio più caro
amico ed io, che a furia di aiutarci, di volerci bene,
abbiamo scoperto di amarci.

Certo, si potrebbe parlare per ore del rapporto di
amicizia tra uomo e donna, se possa esistere o meno,
di quali elementi entrino in gioco in questo tipo di
relazione, ma non ha più senso a questo punto, spen-
dere parole. Tra noi, la sopraccitata amicizia è sfo-
ciata in un amore travolgente e quindi siamo fuori
gioco.

Com'è facile per il mondo giudicare tutto que-
sto! Se qualcuno assistesse ai nostri incontri «clan-
destini» farebbe molto presto a etichettarci come dei
«rovinafamiglie».

allo scempio dell'empio.

Cambia la storia ma
ci portiamo dietro
anche il male
che come gramigna
non sappiamo estirpare,
quando affonda
i suoi artigli laceranti.

UN INVITO
AD AMARE LA VITA
di Michele Decarolis

Alla nipote Alice

Alice
è un fiorellino profumato
di incomparabile bellezza,
molto intelligente,
curiosa di tutto,

gioiosa con tutti.

Alice,

per la Sua affabilità,

affascina;

dona amore
ad ogni angolo
della casa.

Il sorriso attraente
di Alice
è un inno al Creatore,
è un invito
ad amare la vita,
ad amare i bimbi
di tutto il mondo.

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

AMICO DEI SILENZII
di Cristina Pitto

Amico di mezz'ora
nei grigi corridoi
delle carrozze vuote,
velati di stanchezza,
insieme e separati
siamo timorosi,
belati nella chiusa.
Amico dei silenzi,
tra sottintesi e impacci
diversa è ora la gente
sul treno affaticato:
schiacciano i sentimenti
il sospetto inamidato,
l'anonimato, il dissidio
e il sangue già versato:
quali granchi scorticati
in un flutto tempestoso,
vanno i pendolari,
con gesti rassegnati.

PIROMANIA
di Fiorenza Alberti Salvi

Maestoso esemplare botanico,
ti ergi nel bosco imponente.
Anni di storia nascondi
nel tuo «io» linfatico.

Una mano assassina
senza razio dà fuoco:
tu gridi con gli altri,
soffri ma è inutile,
nessuno ti può salvare.

La fiamma consuma
senza sosta, violando
l'integralità delle cose.
Solo dolore e rabbia
si può urlare

- Racconti - Racconti - Racconti -

so, forse se ne stava andando... non c'era nessuno,
nessuna vettura, nessuna donna.

L'insegnante rimase in strada per alcuni minuti,
annichilito.

Era in maniche di camicia. Il freddo iniziava a
farsi sentire. Starnutì. Si mise le mani in tasca e risa-
lì le scale, sentendo ad ogni gradino il peso della
solitudine.

Sarebbe rimasto nel suo alloggio ad attendere:
era giovane e tempo davanti a sé ne aveva.

L'AMORE OSCURO

di Rebecca Leadon

Io non so come sia lei, quale sia il suo volto, come
porti i capelli, come si vesta, se sia bella, alta o ma-
gra; se in qualche modo abbia i miei stessi proble-
mi, se abbia mai tradito il suo uomo. Non lo so, e
spero di non saperlo mai.

In circostanze differenti avremmo potuto diven-
tare amiche, uscire per bere un caffè insieme, parla-
re per ore; perché certamente è dotata di una buona
dose di intelligenza e forza d'animo per vivere con
lui.

Ma lei è la donna dell'uomo che amo, ed io sono
la donna dell'uomo che lei ama.

Strano giro di parole questo, il classico gioco dei
perdenti, una delle centinaia di storie che il sole mai
illuminerà, consumate nell'inganno, boicottate dal
mondo. Quante parole sono state sprecate su questi
amori, quanti libri, poesie, canzoni sono state scritte!
Ed ogni storia è unica per chi la vive e così retro-
rica e banale per chi la circonda!

L'intramontabile Fabrizio De André cantava in

Premio Editoriale - Sezione Poesia -

BUFERA INFINITA
di Rita Caretti

Pensieri innocenti e astratti m'invadono la mente,
alla vista del paesaggio che danza ai miei occhi,
mi sorprendo a scorgere creature angeliche,
vagabonde sul tuo dorso bianco;
indifese e serene, come la serenità di un sogno
che nasceva all'alba della mia fanciullezza,
in attesa di un dì che forse non esisteva.
Un senso di dolcezza infinita mi penetra nel cuore,
mentre oscillo al fischio del tuo vento gelido;
miracoli eterni, miracoli d'amore,
odo sussurrare ai fantasmi che si nascondono
nel tuo oceano di purezza.
Gli alberi mormorano indispettiti parole che
non oso ripetere, perché li guardo morire
sotto il peso della tua solitudine.
Perché di noi non hai pietà?
Perché fai di noi i martiri della tua crudeltà?
Le torture che c'infliggi sono infinite;
ma dolce è il tuo canto, costellato di giorni
inquieti che non lasciano ombre sulla tua via.
Mi risveglio esausta dal tuo estatico tormento;
che non ha fine, che non ha timore, che non ha
pietà, che oscura la mia anima e l'ultimo
pensiero che rivolgo a te,
prima di abbandonarmi all'eterno oblio
della vita, che in me ha affondato
le sue tristi radici.

FINGERE... (dedicata a Dario)
di Bruna Gilardi

Quante volte ci ritroviamo a fingere...
Fingere che un amore ci sia ancora,
che nulla sia accaduto...
Far finta che gli amici,
tutti ci siano veramente amici e,
che ci vogliamo davvero bene...
Fingere di non vedere ciò che di brutto
accade nel mondo o accanto
a noi,

perché il solo pensiero ci fa rabbrivire...
Far finta che non stiamo soffrendo,
cercando di pensare ad altro
che non sia la nostra nostalgia
di momenti e persone che non ci sono più accanto.
Mandare giù bocconi amari chiudendo gli occhi,
pensando che ieri non c'è stato,
che quel che è successo non è successo a noi.
Sovente il dolore è così forte
che la nostra mente non può accettarlo
e così ci ritroviamo ancora una volta a fingere,
per non soffrire più...

LA RICERCA DELL'ALBA
di Felice Osio

**A mio fratello Daniele,
e per tutti i bambini autistici**

Ciottoli di dolore
creano cerchi concentrici
nei riflessi storditi del giorno.
In controluce,
l'autismo del tuo sguardo
assente, muto,
deforma il volto di una madre
in fede soffocata.
Tendono le tue mani
nelle ore sempre eguali;
forse cercano carezze
lastricate d'affetto.
Gradini di vita
risaliamo senza appigli,
sbrecciando l'anima,
ma il Golgota è lì che aspetta.
Vorrei frantumare il tuo mondo
e svelarne l'impervia identità.
Ed ora
dal tuo cuore implume
raccolgo lacrime celate,
i colori della gioia
che ignori.
È vana la ricerca dell'alba
in un impotente silenzio.

UNA VALIGIA PER IL DUEMILA

di *Abramo Martini*

Qualche tempo fa ho accettato di riempire la valigia delle cose che ritengo utili per il Duemila, la domanda si è fermata a quelle parole ed ora tocca a me pensarci.

Di certo sapendo di andare verso il Giubileo e allora in valigia metterò per prima cosa la mia vecchia dottrina che leggo sin da quando ero ancora bambino e se mi ha aiutato fino ad oggi penso che sarà così anche per il Duemila.

Altre cose da mettere in valigia sono la mia esperienza di vita, il lavoro prima, la Resistenza e dopo ancora l'officina per passare alla banca, che mi ha fatto sentire amico della luce, così tra i canti dello spirito, nella visione amica.

Per ricordare gli ultimi 40 anni posso portare in valigia i primi miei sette libri editi, dove in loro c'è la mia terra, la mia casa, il mio Paese e tutto l'amore che ho vestito di racconti e di poesia fusa col vero grande dolore ma che grazie a Lei e alla Fede ho superato ogni ostacolo.

L'IMBRUNIRE

di *Giovanni Reverso*

Sto aspettando l'imbrunire, aspetto che le ombre della sera ritornino per portare la notte. L'imbrunire è quindi un'attesa. L'attesa di un qualcosa che avverrà e che nessuno potrà fermare. È nell'ordine naturale delle cose:

alla luce del giorno,
segue l'imbrunire della sera.
La luce lentamente viene meno,
fino a dileguarsi.
L'arrivo dell'imbrunire è comunque
diverso a seconda del luogo
in cui ci si trova e dello stato
d'animo che abbiamo.
Se si è in aperta campagna,
la luce se ne va più lentamente.
In montagna arrivano più in fretta
grandi o piccole ombre cupe.
In città è segnalato dall'accendersi
via via dei lampioni.
Anche lo stato d'animo interno,
che condiziona ogni cosa,
influisce sull'imbrunire.
Se si aspetta l'imbrunire con l'animo
sereno, e si attendono dalla sera cose belle
l'imbrunire è visto e vissuto con impazienza.
Se l'imbrunire porta a momenti previsti ma
indesiderati, finisce col creare tormento.
Tormento che può crescere col tempo,
se non si riesce ad annullarlo.
Bisogna pertanto guardare l'imbrunire
con l'augurio che esso ci porti
una luce nuova, la luce delle stelle
invisibili che abbiamo dentro di noi.

NASCITA DI UNA MENTE

di *Jael Silvestri*

Caldo soffio di vita umida / accese il mio cuore.
Bianca luce serafica / investi i miei occhi. / Sacro
e pungente insieme mi parve quell'odore, /
dolciastro e denso il sangue / mentre incollato al
ventre che mi aveva partorito / cercavo di capire,
invano, / che senso fosse celato dietro tutto que-
sto. / Ero stanco e stremato / perché dover uscire
in fretta, abbandonare l'umano nido? / Proruppi
in un grido alto e arrabbiato / empìi i polmoni e
atteggiasti il viso in una smorfia. / Un altro vagito

ed il fiatone gli agitava il torace.

Se fosse stata lei sarebbe salita, non era una persona indecisa, di quelle che si creano tanti problemi... dopo tutto era stata lei a piantarlo su due piedi... e adesso lui le correva incontro ad abbracciarla, quasi fosse il colpevole?

Il sorriso comparve sulle sue labbra. Si stava comportando come un bambino punto nel suo orgoglio. Aveva trascorso cinque o sei mesi ad aspettarla, ad attendere e desiderare quel momento e poi trovava simili cavilli?

Colpevole o no, ragione o torto... che senso avevano questi discorsi? Poco alla volta tutto poteva tornare come prima.

Del resto lei era fuori... agitata. Tornare non doveva essere facile neanche per lei. Forse aveva paura di vedersi sbattere la porta in faccia.

L'insegnante tornò sul balcone per un'ulteriore conferma, per sentirsi più sicuro, per tranquillizzarsi ma... non vide più nessuno!

Rimase immobile, come paralizzato dal morso velenoso di un serpente. Si guardò attorno: neanche l'ombra di lei.

La rabbia lo assalì sul momento, sino al cervello. Solo lui poteva essere così idiota!

Afferrò la ringhiera con tutta la forza che aveva in corpo, sino a farsi illividire le mani e si sporse in avanti per guardare di sotto.

C'era l'automobile di lei parcheggiata com'era sua abitudine: con la parte posteriore fuori dalle strisce e quella anteriore con le ruote sul marciapiede.

Si tirò su e sentì lentamente l'ira sbollire. Mentre un senso di rilassamento si diffondeva in tutte le parti del corpo, provò rimorso per avere avuto così poca fiducia in lei quando con... due colpi bussarono alla porta. L'aprì, e... con stupore non vide nessuno!

Guardò a destra, a sinistra, in avanti... nessuno. Corse giù per le scale con affanno, sino all'ingres-

SENZA TITOLO

di *Marinella Terragni*

Sussurri nella notte
come grida di farfalle
smarrite.
Smunte.
Pensieri impauriti
si inseguono lungo un sentiero
tracciato da fili rossi.
Esili.
Una porta s'è aperta,
che non so varcare,
e resto lì
attonita
ad aspettare una tua parola.

SERA

di *Cosetta Simonetti Bartolucci*

Adesso ogni notte
come quella notte,
quando il segreto di incontrarti
mi teneva sveglia.
Vorrei mille
e ancora mille
notti splendidi
di sorrisi allo specchio
e sguardi seducenti
di attrice improvvisata;
bagnoschiama e profumi
fra una sigaretta e un sospiro
aspettando il mattino.
L'aurora d'argento,
ancora in pigiama,
sbadiglia assonnata
e mi porta da te.
Un altro giorno da raccontare,
troppo breve e un po' sfrontato,
se ne va intristito
nel cielo turchino della sera.

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

METEORE

di *Alessio Giovannini*

Con la testa tra le mani
vago
in mezzo a vicoli senza sole
sfinite
dalle urla del Nulla.

Lungo fragili sentieri
di nebbia
poso
ingenue orme di fumo
smarrendo l' Adesso
in cerca di un Poi.

Sulle pareti
tinte di cenere
galleggiano ormai
solo
le plumbee vertigini
di vorticanti falene.

Astri incandescenti
imbevuti di scintillio
tremano
nell'oscurità
di sbarre aggrovigliate
che mi graffiano
lo sguardo.

E sospeso
nel miraggio notturno
di ali palpitanti
fendo
in un rapido quando
l'orbita di un desiderio.



- Racconti - Racconti - Racconti -

za iniziava a vincerlo completamente quando... lo sguardo cadde su una figura appoggiata al muro, dall'altra parte della strada.

Guardò meglio e sentì il gelo attraversargli le vene. Rimase attonito.

Non solo era una presenza dall'aspetto famigliare, come gli sembrò in un primo momento, ma... era lei.

Si strofinò gli occhi una, due volte ed ancora una terza. Voleva essere sicuro di non sognare o di non avere la mente annebbiata per la stanchezza, ma lei era sempre dall'altra parte della strada. Non era più vicina al palazzo, ma faceva piccoli passi avanti ed indietro, come chi aspetta impaziente l'autobus. Soltanto che era notte fonda e di lì autobus non ne sarebbero passati.

L'insegnante fu tentato di fischiare o chiamarla per nome; poi si trattenne: poteva anche non essere lei.

Eppure era curioso che una donna fosse lì a quell'ora, sola e senza un motivo, o che passasse di lì per caso. Lei aveva l'aria di chi aspetta qualcuno o qualcosa. Era tesa e nervosa. Non la smetteva di fare piccoli passi e di mettersi le mani nei capelli, d'aggiustarsi il cappotto e di togliersi la peluria dalle maniche.

Aveva visto quei gesti milioni di volte. Erano i suoi.

Cercò d'osservarla meglio: viso scarno ed affusolato, capelli lunghi e lisci, quel cappotto... va bene che era distante, ma non poteva sbagliarsi così grossolanamente.

La donna andò vicino ad un lampione e... era lei, non c'erano dubbi. Era tornata, stava indugiando, forse non osava salire...

L'insegnante corse nello studio per andare alla porta ma... si fermò. Dubitò nuovamente che fosse lei. Tentò di ragionare ma il cuore gli batteva in gola

Premio Editoriale - Sezione Poesia -

stava per squarciare l'aria / ma rimase in alto sospeso. / Trattenni il respiro. / Pensai. / Preso dal mio dolore dimenticavo di non essere solo. / Tesi l'orecchio. / Ascoltai. / Era sua, dunque, quella voce / la sentii piangere, poi ridere / e l'enorme pancia sotto di me sobbalzò. / La sua mano leggera passò sulla mia schiena / poi mi carezzò la piccola testa. / Un brivido violento portò via con sé / paura, rabbia, stanchezza, / una pace molle e pesante si irradiò ovunque / dalla bocca dello stomaco alla punta delle corte estremità / per giungere fino alla mente, / onde lente, dolci, buone. / Non più un motivo per piangere. / Fu allora che capii: / Anche solo per quell'istante / era valsa la pena nascere.

LA FERITA DEL MIO AMORE
SANGUINA VIOLA E DIVIENE NOTTE
di *Silvia Favaretto*

Ho costruito sentieri di sogni e sospiri / affinché tu potessi percorrere / il cammino verso il mio centro... / sarai forse annegata nella mia ultima lacrima? / Solo dimmi: «Devo cercarti lì fuori nelle foreste del mondo / o è nel labirinto del mio ego che ti sei celata, travestita da folletto?». / Sbrucio la consistenza della mia essenza. / Affondo nella polposa carne uterina risucchiata dal ricordo. / Ero dura conchiglia bivalva, / la mia corazza proteggeva la molle carne rosea dei mie sentimenti. / Granello di sabbia, entrasti dal varco che ti lasciai, distratta, / fra le due valve. / Il tuo mondo divenne perla nel mio grembo. / Dal mio ventre rilucevi come la più bella stella. / Quando dovetti schiudere al mondo la mia corazza dura, / il mondo ti vide così bella, che ti trasse via da me. / Non sei più mia. Sei del mondo. / E splendi della stessa bellezza. / La mia corazza ti rinchiodava e ti ingabbiava. / Ora brilli lì fuori ed è bello pensare che / rifletti la calda luce del sole e non solo / il roseo luccichio delle mie viscere. / Ma io mi sento quello che sono e cioè / una cappa svuotata del suo tesoro e del suo amore, / violata del suo se-

greto, con la carne ferita dal coltello / che le sviscerò la sua perla, / sola e stanca, sbattuta dalle onde del mare / sulla riva.

LA QUERCIA CADUTA
di *Maria Dho Bono*

Cadono ancor tuttora in ogni dove
le annose querce mitiche e possenti,
ma non ne crescon più altrettante nuove!
Serve lo spazio ai vasti insediamenti

d'enormi, mostruosissimi alveari
d'insana, esasperata ingegneria...
Addio, superbe querce secolari!
Immortalata in aulica poesia,

ne resterà purtroppo una soltanto!
Solo «quella», materna e protettiva
che il Pascoli ha «cantato» ed ha compianto
nell'ode si struggente e suggestiva!

Ormai, le grandi querce a chioma folta
che ospitavano innumeri nidietti
son già vano retaggio di «una volta»
E l'uom... matura folli altri progetti

per sovvertire e assoggettar l'ambiente.
E la città si espande... Ingoia il bosco
mentre il futuro, come già il presente,
incombe anch'esso ormai sempre più fosco...

SENZA TITOLO
di *Veronica Fallini*

Adagiata nel mio stesso palmo
adagiata dentro questa mia figlia
con le acque affannate stuprate dal sole
con la mente ritagliata in una cava
di vento, guardo riprodursi il mondo
ritmico e deliberato che aumenta
ad ogni sguardo, e sono forza contratta
stesa su perpetue anche di luce.

SPECCHIO APPANNATO DI MAMMA
di Domenico Adonini

A quest'umile andazzo geli luna d'amianto
in palcoscenico della mia coscienza
inquinata di pietà e veleno
sulla macina del tempo che ti volle
un'ultima gravità dell'indocile sua comparsa
la farsa dell'amore.
Sternuto di Atena all'archivolto amoroso
in alterni trilli rugginosi d'argano
ammoniacca dolce ogni tuoi rimprovero
e confesso il taglio dalla fila;
la paura dell'uomo, più grande, non è la morte
ma l'isola sperduta del cuore
son angosce piene d'uomo
ogni forme d'amore.

ALL'IMPROVVISO
di Biagio Mastrangelo
Ricordando le vittime dello sterminio nazista

All'improvviso il buio.
E le tenebre più fitte
spensero la vita.

All'improvviso il buio.
E le madri persero i loro figli
e le mogli i loro mariti.

All'improvviso il sole.
E dolore
E dolore.

QUOTE SOCIALI 2000: ECCO LE NOVITÀ

Dal prossimo anno Penna d'Autore ridenominerà le tessere sociali che danno diritto di ricevere i tre numeri della Rivista/Libro. Fra le novità spicca un ritocco dei prezzi al... ribasso, e una modifica per la partecipazione al Premio.

SOCIO ORDINARIO = L. 39.000

(partecipazione gratuita al Premio Editoriale di Poesia e Narrativa con la possibilità di pubblicare sulla Rivista/Libro una delle tre poesie partecipanti)

SOCIO AUTORE = L. 55.000

(partecipazione gratuita al Premio Editoriale di Poesia e Narrativa con la possibilità di pubblicare sulla Rivista/Libro le tre poesie partecipanti e di ricevere il periodico come Posta Prioritaria)

SOCIO BENEMERITO = L. 100.000

(partecipazione gratuita al Premio Editoriale di poesia e narrativa con la possibilità di pubblicare sulla Rivista/Libro le tre poesie partecipanti, di ricevere il periodico come Posta Prioritaria e un libro di poesie di uno dei nostri autori).

Le quote vanno versate sul c.c.p. N. 14787105 intestato a Penna d'Autore - Via Sospello, 119/8 - 10147 Torino.

tra i molti oggetti comprati da varie parti, a ciascuno un ricordo.

La sua breve contemplazione terminò con un profondo sospiro carico di tristezza; come a dire: «Non è più così». In realtà erano parole alle quali non credeva.

Andò sul balcone e, appoggiatosi alla ringhiera, si accese una sigaretta, come era diventata sua abitudine da cinque o sei mesi. Non lo ricordava più. Poteva anche essersene già andato un anno.

Soffriva d'insonnia, così sovente si metteva sul balcone a guardare il groviglio di strade, sin dove giungeva il suo sguardo, ed aspettava.

Si curvò sulla ringhiera, schiacciato dalla stanchezza sulla schiena, ma con gli occhi che si rifiutavano di chiudersi. La notte era fredda, una di quelle nelle quali le stelle brillano e sembrano creare lo sfondo adatto a grandi ed improvvisi avvenimenti. Meritava la pena restare lì ad attendere ancora per un po'.

L'insegnante era sicuro che lei sarebbe tornata prima o poi. Non poteva essere finita con un semplice biglietto che annunciava la sua partenza ed esprimeva la volontà di non essere cercata.

Tutto ciò non aveva senso: senza un litigio, una spiegazione, un motivo per dubitare.

Così l'insegnante continuava ad aspettarla, convinto che lei sarebbe tornata improvvisamente e senza spiegazione, proprio come se n'era andata. Tempo davanti a sé ne aveva. Era giovane e cinque, sei mesi o un anno cosa potevano essere?

I suoi occhi malinconici fissarono il cielo, che gli sembrò diventare sempre più immutabile e messaggero di cattiva sorte. Aspettando andò alla ricerca di una stella cadente, per esprimere un desiderio, ma neanche quella voleva comparire.

Con il trascorrere dei minuti, il volto dell'insegnante diventava sempre più plumbeo e la stanchez-

Ridiscenderai. E mancheranno i
/ pioli
Vuoti di chi non ti ha raccontato
Sosterai le gravità sul rimasto
Corroso e ancora solido. Sarò io
A sussurrarti di tramandare ancora
Le storie delle nostre genti

PARIGI, IN VACANZA
di Anna Lena Foracchia

A Parigi,
c'era Jean dagli occhiali sul naso
perennemente in volo,
alla ricerca
di nuvole lontane e colorate.
Jean conosceva tutti
per lavoro, per amicizia
per follia di vivere.
Abitava in una mansarda
vicino ad un ristorante greco,
luogo tipico
per riuscire a volare,
oltre i tetti
del presente.
Mi ricordo
la sua mansarda
scomposta,
sempre luminosa,
piena di musica,
di cose sparse
per essere poi ritrovate
da chissà chi, più tardi.
Io non so come
però stavo bene, là
forse perché
ero sempre
in vacanza
dalla mia mente.